

ESAME MAGISTRATI, CASI PRATICI E TIROCINIO

di Carlo Rimini

Dopo le mie considerazioni pubblicate su queste colonne sulla selezione dei magistrati (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 aprile), il dibattito si è finalmente spostato dal tema dei test psico-attitudinali alle modalità con cui viene svolto il concorso. È di pochi giorni fa la notizia che il Csm ha proposto una modifica finalizzata a rendere più rapidi i tempi di correzione degli elaborati degli aspiranti magistrati (oggi fra la data in cui un concorso viene bandito e il momento in cui i nuovi magistrati prendono servizio passano circa quattro anni). La proposta proveniente dall'organo di autogoverno è ragionevole, ma penso che la riforma debba avere un obiettivo più importante rispetto all'abbreviazione dei tempi di svolgimento del concorso.

In quelle mie considerazioni, scrivevo che la preparazione al concorso richiede ai candidati di dedicarsi per molti anni alla memorizzazione di una serie impressionante di nozioni per essere in grado di svolgere prove scritte su temi molto specialistici, che hanno per oggetto l'intero scibile giuridico. Un mio amico, magistrato autorevole, mi ha detto: «Sbagli, se un giovane conosce i principi generali e governa il metodo dell'argomentazione giuridica, è in grado di affrontare qualsiasi tema». Gli ho risposto: «Dici? Mettiamoci tu ed io a svolgere il tema di diritto civile assegnato nel 2024 sulla simulazione delle dichiarazioni unilaterali di scienza. Che cosa riusciremmo a scrivere in due senza una biblioteca e una banca dati, solo con il codice in mano?». È scappato.

Una seconda obiezione è più insidiosa. È facile dire che il sistema attuale non funziona, più complicato è proporre uno alternativo. Su questo ho qualche idea.

Partiamo proprio da quanto il Csm propone: mettere a disposizione dei candidati un computer, in modo che gli aspiranti magistrati possano dattiloscivere i loro elaborati per rendere più rapida la lettura da parte della commissione. Giusto, ma è certamente possibile anche fare in modo che questo computer consenta l'accesso alle principali banche dati e a una raccolta più ampia possibile di testi giuridici, gli stessi strumenti che i magistrati utilizzano nel lavoro quotidiano. Dateci una biblioteca e una banca dati e, sulla simulazione delle dichiarazioni unilaterali di scienza, il mio amico magistrato e io vi scriveremo le venti pagine di teoria pura più noiose che vi

sia mai capitato di leggere. Ci convinceremmo persino di scrivere cose intelligenti. Ma quelle venti pagine teoriche non hanno nulla a che vedere con il lavoro quotidiano di un magistrato. Ecco, quindi, una seconda proposta: le prove scritte non dovrebbero avere ad oggetto un tema teorico, ma ai candidati dovrebbero essere sottoposti un caso pratico e un problema, con la richiesta di indicare le possibili soluzioni.

Ma, anche seguendo questa impostazione più rivolta alla pratica, i candidati sarebbero probabilmente assai prolissi. Inoltre, la riforma porterebbe a un aumento considerevole delle iscrizioni al concorso, proprio perché la preparazione sarebbe assai più breve rispetto al sistema attuale. La commissione non riuscirebbe a correggere migliaia di lunghissimi svolgimenti in un tempo ragionevole.

La risposta si trova già nella proposta del Csm: imporre un limite massimo alla lunghezza degli elaborati. La società contemporanea richiede di



Un limite alla lunghezza degli scritti accorcia i tempi delle correzioni e valorizza chi sa cogliere l'essenziale

imparare ad esporre le proprie idee in modo sintetico. La capacità di cogliere l'essenziale ed esporlo in una sintesi chiara è un dono prezioso anche per i magistrati. In questo modo, la correzione degli elaborati potrà essere rapida.

Superate le prove scritte, il candidato potrebbe essere avviato per un periodo di tirocinio all'interno del nuovo ufficio per il processo, una struttura chiamata a prestare supporto ai magistrati. Potrà essere così valutata la capacità degli aspiranti magistrati a inserirsi in un ambiente di lavoro e testata la loro capacità di applicare il diritto ai casi della vita. Qualche mese passato nel retrobottega, dove ogni giorno si cucina la nostra giustizia, sarà una prova più efficace di qualsiasi test psico-attitudinale. Solo se il magistrato responsabile confermerà l'idoneità del candidato, questi potrà essere ammesso alla prova orale nella quale si dovrà verificare la sua preparazione di base in uno spettro di materie un po' più ampio rispetto all'oggetto delle prove scritte.

È una proposta, magari non funziona; ma di questo, e non di test psico-attitudinali, parliamo.

Ordinario di diritto privato nell'Università di Milano